

COMUNE DI BONARCADO
PROVINCIA DI ORISTANO



PIANO URBANISTICO COMUNALE

Oggetto:

RELAZIONI GENERALI Relazione assetto storico culturale

Responsabile Ufficio Tecnico
Ing. Sara Olla

Il Sindaco
Francesco Pinna

Data

AGOSTO 2010

Agg.

AGOSTO 2016

Gruppo di lavoro

Arch. Giovanna Pira

Ing. Francesco Fais

Geom. Antonio Vacca

Geom. Giovanni Demartis

Arch.J. Pietro Sassu

Collaboratori esterni

Assetto Archeologico

Dott. Giuseppe Maisola

Assetto Geologico

Geol. Nicola Demurtas

Assetto Agronomico

Dott. For. Salvatore Pes

Dott. For. Luisella Madau

Assetto Idrologico

Ing. Italo Frau

Elaborato

A.5

- Introduzione	p. 1
- Metodologia e individuazione dei beni	p. 2
- Il territorio nella preistoria e nella protostoria	p. 6
- Il territorio in età romana	p. 16
- Il territorio in età medievale	p. 20
- La viabilità storica	p. 26
- Il patrimonio archeologico del territorio tra tutela e valorizzazione	p. 29
- Bibliografia	p. 30

INTRODUZIONE

Il territorio di Bonarcado, esteso per poco meno di 30 Km² tra la fascia pedemontana sud – orientale del Montiferru e il corso del rio Cìspiri, che segna la cesura con le ultime propaggini del grande altopiano basaltico di Abbasanta, presenta un rilevante patrimonio archeologico e architettonico. L'importanza quantitativa e qualitativa delle testimonianze tuttora documentabili si manifesta nell'elevato numero di monumenti e nel buono stato di conservazione di molti di questi.

La consistenza numerica dei beni documentabili non è la medesima per tutti i periodi storici. Alla scarsità di testimonianze relative alle fasi più antiche della preistoria si contrappone la ricchezza numerica e monumentale delle testimonianze databili a partire dall'età del Bronzo antico e del Bronzo medio (XVII – XV sec. a. C.). Il periodo articolato tra gli inizi del Bronzo medio e la prima età del Ferro è quello che in Sardegna è caratterizzato dalla civiltà nuragica. Sono proprio relative a questa civiltà e a questo periodo il maggior numero di testimonianze e i siti più monumentali.

Le fasi successive, a partire dall'età romana, sono ampiamente documentate, ma sono caratterizzate da una scarsa o nulla monumentalità, palesandosi spesso tramite concentrazioni di materiali fittili (frammenti ceramici, laterizi) e litici (blocchi lavorati o solo sommariamente sbazzati) individuabili nella maggior parte dei casi presso siti di età nuragica riutilizzati e rifunzionalizzati. Altre testimonianze monumentali, sebbene in numero limitato, sono invece documentate a partire dall'alto medioevo e fino all'età moderna.

METODOLOGIA E INDIVIDUAZIONE DEI BENI

Le procedure di individuazione dei beni si sono potute avvalere dell'applicazione del metodo e delle strategie proprie di quella disciplina nota come archeologia dei paesaggi. Tale disciplina è basata su un approccio globale al territorio e alle testimonianze delle varie epoche quali segni dell'avvicinarsi del paesaggi.

La prima fase dello studio è rappresentata dalla ricerca bibliografica necessaria per avere un quadro sui dati editi. Tale ricerca è stata orientata al reperimento di dati di tipo storico – archeologico, toponomastico, ambientale, geografico ed etnografico. Contestualmente al reperimento dei dati bibliografici ha avuto inizio lo studio territoriale tramite l'utilizzo della cartografia disponibile. Sono state ampiamente utilizzate anche le immagini aeree (ortofoto) e satellitari ed è stata analizzata la cartografia storica, in particolare, le mappe relative al Cessato Catasto Ex – UTE del XIX secolo. L'analisi cartografica rappresenta, come è noto, un lavoro fondamentale non solo perché grazie alle carte ci si orienta nella ricognizione e su di esse si registrano i ritrovamenti, ma soprattutto per la valenza di strumento conoscitivo, poiché la cartografia è il mezzo fondamentale per decifrare le stratificazioni dei paesaggi ed è di per se un contenitore di dati fisici, geografici e politici; una carta topografica è in primo luogo la rappresentazione perfetta del periodo in cui è stata edita. Le carte utilizzate per la ricerca “sul campo” sono costituite dalle tavolette IGM 1:25000, e dalle Carte Tecniche Regionali della Regione Autonoma della Sardegna, a scala 1:10000.

Alle ricerche bibliografiche e di archivio hanno fatto seguito le ricerche territoriali. Si è scelto di indagare il territorio tramite ricognizioni sistematiche cercando di ottenere una copertura pressoché totale del contesto in questione, pur consapevoli dell'impossibilità di raggiungere una copertura uniforme e omogenea di tutto il territorio, che presenta alcune aree oggettivamente impossibili da sottoporre a indagini di superficie (es. canali

completamente ostruiti dalla fitta vegetazione). Indagare in maniera sistematica anche tali settori avrebbe richiesto risorse, modalità e tempi sproporzionati rispetto agli obiettivi del presente lavoro.

L'indagine condotta in base alla L.R. n. 13, 4 Agosto 2008, secondo le disposizioni delle norme tecniche di attuazione del PPR inerenti l'Assetto Storico-Culturale, ha portato all'individuazione di 87 beni dei quali 83 di tipo archeologico e 4 di tipo architettonico. Non sono stati compresi i beni architettonici ubicati all'interno del centro di prima formazione (le tre chiese del centro abitato).

Molti dei beni, in particolare i nuraghi quasi tutti già noti in bibliografia, erano già inseriti nell'inventario di base del PPR, sebbene non fossero puntualmente localizzati e non fossero denominati in maniera corretta a causa degli errori e delle confusioni protrattesi a partire dalla redazione della cartografia IGM e dagli studi effettuati negli anni Trenta del XX secolo dall'allora Soprintendente alle Antichità Antonio Taramelli.

Le ricognizioni sistematiche hanno consentito di aggiornare e ampliare le conoscenze sui siti precedentemente noti, con georeferenziazione tramite strumento GPS, raccolta dei materiali di superficie, documentazione fotografica. Inoltre sono stati individuati e documentati numerosi beni non noti in precedenza. Tra questi si annoverano quasi tutti gli insediamenti di età romana e medievale spesso documentabili solo tramite concentrazioni di materiali mobili in mancanza di strutture visibili.

Lo studio del territorio è culminato nella realizzazione della cartografia archeologica contenente i beni e le rispettive perimetrazioni di tipo 1 (*core – zone* o perimetro di tutela

integrale) indicate con il colore rosso¹, e di tipo 2 (*buffer – zone* o perimetro di tutela condizionata), indicate con il colore giallo².

Tutti i dati e tutta la documentazione prodotta dallo studio sistematico del territorio sono confluiti nel *database* denominato “Mosaico dei Beni Culturali”, modificando e implementando il repertorio iniziale fornito dalla RAS. Tra le operazioni svolte sono da evidenziare l’eliminazione di alcune schede relative a beni aventi doppia denominazione, l’accorpamento di alcune schede originariamente separate che sono state riorganizzate secondo lo schema *bene radice – bene componente* nei casi per i quali si è potuta appurare una evidente relazione tra gli stessi.

Tutti i siti archeologici nei quali non sono visibili strutture in elevato, ma che si presentano come concentrazioni più o meno vaste di materiali di superficie, sono stati classificati come “aree a rischio archeologico” e sono stati inseriti nella cartografia come aree delimitate da un perimetro di tipo 2 (di tutela condizionata) con relativa disciplina.

¹ All'interno dell'area delimitata dal perimetro di tutela integrale è efficace la disciplina urbanistica specifica per il bene individuato, in ottemperanza all'Art. 49 delle norme tecniche di attuazione del Piano Paesaggistico Regionale. La disciplina è formulata tenendo in considerazione la tipologia di bene che si sta schedando e il suo stato conservativo e prevede gli interventi ammessi per la sua salvaguardia (tutela e conservazione) e per la sua valorizzazione.

² All'interno dell'area delimitata dal perimetro di tutela condizionata è efficace la disciplina urbanistica specifica per il bene individuato (o un insieme di beni ricadenti in uno stesso perimetro di tutela condizionata), in ottemperanza all'Art. 49 delle norme tecniche di attuazione del Piano Paesaggistico Regionale. La disciplina è formulata tenendo in considerazione il contesto paesaggistico e urbanistico in cui il bene individuato si trova inserito e per i quali deve prevedere gli interventi ammessi per raggiungere, ovvero mantenere, un obiettivo di qualità utile al miglioramento o alla preservazione dei luoghi.

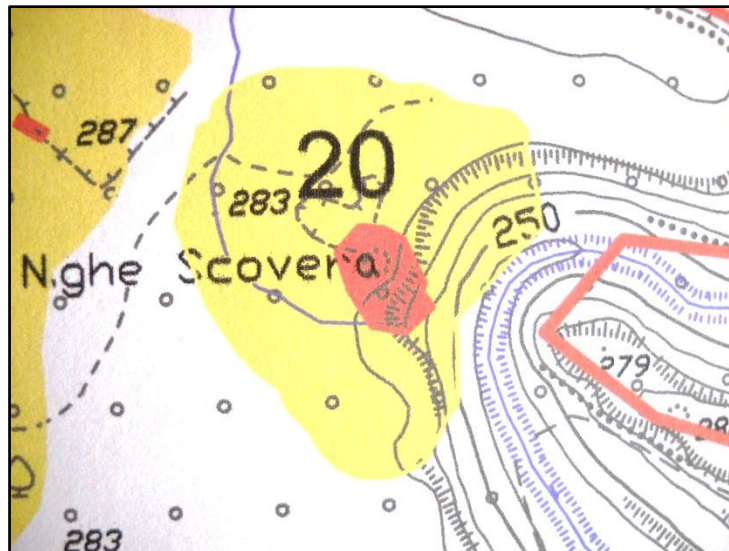


Figura 1 – Esempio di perimetrazione. Nuraghe e villaggio Scova'era. In rosso l'area occupata dal nuraghe, dalle muraglie e dalle strutture superstiti del villaggio (perimetro di tipo 1); in giallo l'area di spargimento dei materiali e rischio archeologico (perimetro di tipo 2).

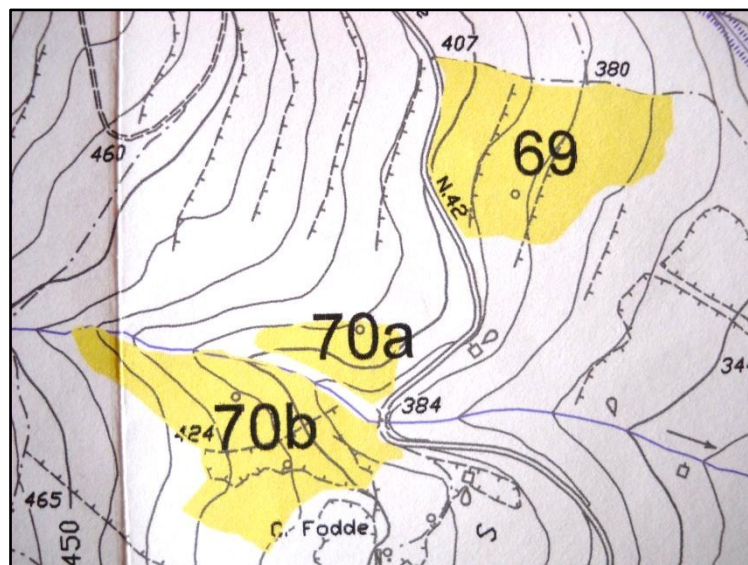


Figura 2 - Esempio di perimetrazione. Insediamenti di Mura de Accas N e S e di Sa Mandra de Castrare. Le aree degli insediamenti sono comprese all'interno di perimetri di tipo 2 e classificate come aree a rischio archeologico.

IL TERRITORIO NELLA PREISTORIA E NELLA PROTOSTORIA

Le testimonianze più antiche segnalate nel territorio risalgono al Neolitico recente (IV – III mill. a. C.). Si tratta della *domus de janas* in località Mura e Figu. La grotticella funeraria artificiale viene citata e descritta dal Taramelli negli anni Trenta del XX secolo, ma non è ad oggi individuabile sul territorio. Secondo quanto testimoniato dallo studioso la tomba doveva trovarsi a breve distanza dal nuraghe e dal villaggio di Mura e Figu, nell'omonima località. Si potrebbe ipotizzare che la *domus de janas* sia stata distrutta nel corso dei lavori di realizzazione della strada poco distante, oppure che ci si trovi al cospetto di un errore commesso da parte dello stesso studioso, che, come è noto, non sempre procedeva di persona ai sopralluoghi sul territorio, ma spesso si affidava ai cosiddetti ispettori onorari, notabili locali (parroci, avvocati, farmacisti, medici) spesso privi di una preparazione adeguata in materia archeologica.

Nell'impossibilità, per i motivi sopra esposti, di documentare materialmente la *domus de janas* di Mura e Figu, le più antiche testimonianze certe di presenza umana nel territorio sono relative ai materiali rinvenuti in località Costa Tana, probabilmente da riferire ad una struttura abitativa o ad un piccolo insediamento. Il sito è ubicato sulla sponda orientale del rio Mannu, nei pressi del settecentesco ponte Etzu. La scoperta avvenne in occasione di lavori agricoli e vennero recuperati numerosi reperti litici e, in quantità maggiori, fittili. Fra questi ultimi, diversi frammenti di orli riferibili a forme aperte, anse a gomito rialzato, frammenti di tripodi, vasi carenati, cioè un quadro materiale che rimanda alla fase culturale definita Bonnanaro A del Bronzo antico (XIX sec. a. C.).

Sebbene oggi non siano visibili materiali di superficie nell'area, questa è ancora individuabile grazie a testimonianze orali raccolte tra la gente del posto ed è stata georeferenziata, sottoposta a perimetrazione e inserita in cartografia come area a rischio archeologico.

A partire dagli inizi dell'età del Bronzo medio (XVII – XV sec. a. C.) il territorio è interessato in maniera rilevante dalle prime manifestazioni architettoniche della civiltà nuragica note come nuraghi a corridoio, protonuraghi o pseudonuraghi. Si tratta di edifici caratterizzati da una struttura esterna di forma varia, ellittica, quadrangolare, circolare, con possenti murature che non di rado inglobano spuntoni o pareti di roccia naturale. La peculiarità principale di tali costruzioni è quella di presentare degli ambienti interni allungati, assimilabili a corridoi, in vario numero e di varia lunghezza. Oltre ai corridoi sono talvolta presenti una o più celle di ridotte dimensioni, comunque sempre in un rapporto di netta prevalenza della massa muraria rispetto agli spazi vuoti. Nell'area dell'alto oristanese la consistente presenza numerica di edifici di tale tipologia è nota e il territorio di Bonarcado si presenta particolarmente interessante anche rispetto ai territori limitrofi, sia per l'alto numero di monumenti, che per le particolarità costruttive e architettoniche degli stessi. Sono ben 9 i nuraghi a corridoio documentati, e tra questi, due (il Nuraghe Scovaera e il Nuraghe Cuau) presentano porzioni strutturali aggiunte in tempi successivi dell'età del Bronzo che li porteranno ad assumere una conformazione architettonica di tipo “misto” con parti più antiche tipologicamente ascrivibili al nuraghe a corridoio e parti aggiunte caratterizzate dalla presenza della tholos o falsa cupola, peculiare espressione dell'architettura nuragica delle fasi più avanzate del Bronzo medio e del Bronzo recente.

Si elencano qui di seguito i nuraghi a corridoio e i nuraghi di tipo misto (a corridoio + tholos) documentati nel territorio di Bonarcado:

- Nuraghe Aurras Codice identif.vo COMPONENTE 2118198413
- Nuraghe Cannarza Codice identif.vo UNIVOCO 50000501
- Nuraghe Cuau Codice identif.vo COMPONENTE 2118198438
- Nuraghe Crastu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198440
- Nuraghe Sa Cunzada Codice identif.vo UNIVOCO 95059012

- Nuraghe Sa Perdera Codice identif.vo COMPONENTE 2118198466
- Nuraghe Scovaera Codice identif.vo COMPONENTE 2118198430
- Nuraghe Temannu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198435
- Nuraghe Zenna Uda Codice identif.vo UNIVOCO 50000542

Con la comparsa del nuraghe a tholos si assiste ad un nuovo modello di popolamento e ad una imponente presa di possesso del territorio dovuta ad un notevole incremento demografico che porta alla formazione di un tessuto insediativo a maglie più fitte rispetto al periodo precedente.

L'alta densità insediativa riscontrata relativamente ai secoli compresi tra il XV e il XII a. C. suggerisce la pratica della fissione che portava le comunità a scindersi con la colonizzazione di nuove terre, soprattutto nei periodi di pressione demografica. A tal proposito sono rappresentativi i raggruppamenti di nuraghi semplici di piccole dimensioni, molti dei quali mai completati, indicatori, forse, di tentativi di colonizzazione andati a vuoto. Si può ipotizzare che tra i numerosi nuraghi monotorre – la tipologia di nuraghe più attestata nel territorio - molti siano stati modificati, tramite l'aggiunta di altre strutture, torri, bastioni e cortili, nel periodo del Bronzo recente, periodo in cui si inizia a delineare una certa gerarchizzazione delle strutture insediative.

Nel territorio di Bonarcado sono stati documentati un totale di 44 nuraghi. Tra questi 37 sono identificabili come nuraghi a tholos. Tra i nuraghi a tholos ben 30 sono di tipo semplice monotorre, mentre 7 sono di tipo complesso. I nuraghi complessi presentano solitamente una o più torri secondarie aggiunte a quella principale con soluzioni architettoniche più o meno elaborate e talvolta con la presenza di cortine murarie di collegamento, cortili ecc. Nel territorio di Bonarcado le soluzioni documentate sono, in generale, abbastanza semplici e sono quella ad addizione frontale cosiddetta "a tancato",

con un cortile che congiunge, in asse sulla fronte, la torre principale con una torre secondaria; ad addizione frontale con torri aggiunte (due o tre) disposte trasversalmente rispetto alla fronte della torre principale, con o senza cortile intermedio; ad addizione laterale con le torri secondarie (due o tre) distribuite non sulla fronte, ma in corrispondenza di altri punti della torre principale.

Tra i nuraghi meglio conservati e più monumentali si possono annoverare i nuraghi di tipo misto Scovaera e Cuau, i nuraghi a tholos monotorre Lorenzu Nieddu, Bulare Prunas, Ruiu, Funtana e Sones, i nuraghi complessi Bruncu (nonostante sia occultato dalla vegetazione), Nardzos, Livrandu, Muschiu, Loriosa. Tutti i nuraghi citati presentano ancora ben leggibili, sebbene quasi mai agevolmente fruibili, le strutture architettoniche esterne ed interne con ingressi, aperture, nicchie e scale interne. In diversi casi è possibile riscontrare la presenza di coperture a tholos ancora intatte.

Si elencano qui di seguito i nuraghi a tholos documentati sul territorio e divisi per tipologie:

Nuraghi di complessi di tipo misto

- Nuraghe Scovaera Codice identif.vo COMPONENTE 2118198430
- Nuraghe Cuau Codice identif.vo COMPONENTE 2118198438

Nuraghi a tholos monotorre

- Nuraghe Funtana Enturzu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198411
- Nuraghe Terrabianca Codice identif.vo UNIVOCO 50000117
- Nuraghe Campanile e Pranos Codice identif.vo UNIVOCO 50000120
- Nuraghe Marzacche Codice identif.vo COMPONENTE 2118198417
- Nuraghe Mura e Figu Codice identif.vo COMPONENTE 251
- Nuraghe Mura e Lizzos Codice identif.vo COMPONENTE 2118198420

- Nuraghe Serra Tirias A Codice identif.vo COMPONENTE 254
- Nuraghe serra Tirias B Codice identif.vo UNIVOCO 50000129
- Nuraghe Tzilighertu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198423
- Nuraghe Funtana e Creccu Codice identif.vo UNIVOCO 50000235
- Nuraghe Su Lare Codice identif.vo COMPONENTE 256
- Nuraghe Bulare Prunas Codice identif.vo COMPONENTE 2118198427
- Nuraghe Ruiu Codice identif.vo UNIVOCO 50000251
- Nuraghe Campu Scudu Codice identif.vo UNIVOCO 50000252
- Nuraghe Perda Caddos Codice identif.vo UNIVOCO 50000502
- Nuraghe Serra Crastula 1 Codice identif.vo UNIVOCO 50000503
- Nuraghe Serra Crastula 2 Codice identif.vo UNIVOCO
- Nuraghe S'Arzadetta Codice identif.vo UNIVOCO 50000505
- Nuraghe Perda Pertusa Codice identif.vo UNIVOCO 50000506
- Nuraghe Lorenzu Nieddu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198444
- Nuraghe Sa Sorighina Codice identif.vo UNIVOCO 50000515
- Nuraghe Mura Procos Codice identif.vo COMPONENTE 118198446
- Nuraghe Funtana e Sones Codice identif.vo COMPONENTE 2118198452
- Nuraghe Serra Bisonzos Codice identif.vo UNIVOCO 50000541
- Nuraghe Ungrone Codice identif.vo COMPONENTE 2118198459
- Nuraghe Mura e Bardia Codice identif.vo COMPONENTE 2118198462
- Nuraghe Crebinu Codice identif.vo UNIVOCO 95059016
- Nuraghe Bantine Mura Codice identif.vo UNIVOCO 95059017
- Nuraghe Pojolos Codice identif.vo UNIVOCO 95059018
- Nuraghe Palagotta Codice identif.vo UNIVOCO 95059019

Nuraghi complessi

- Nuraghe Bruncu (ad addizione frontale) Codice identif.vo UNIVOCO 50000115
- Nuraghe Nardzos (a tancato) Codice identif.vo COMPONENTE 2118198415
- Nuraghe Livrandu (ad addizione laterale) Codice identif.vo COMPONENTE 2118198425
- Nuraghe Muschiu (ad addizione laterale) Codice identif.vo COMPONENTE 258
- Nuraghe Loriosa (a tancato) Codice identif.vo COMPONENTE 2118198449

In 22 casi su 44 ai nuraghi semplici o complessi sono associati villaggi più o meno estesi. Ai 22 villaggi che si sviluppano in connessione alle torri nuragiche si aggiungono altri due villaggi che sembrano non avere una connessione diretta con nuraghi, sebbene siano ubicati non distanti da essi. Nessuno di questi abitati è mai stato sottoposto ad indagini di scavo e la scarsa visibilità di superficie riscontrata nelle aree in cui questi si sviluppano (aree non sottoposte a coltivazione, zone di macchia o pascolo) non ha permesso la raccolta di una quantità adeguata di reperti datanti. Questi fattori impediscono di inquadrare la nascita e lo sviluppo della maggior parte dei villaggi all'interno di un arco cronologico attendibile. In base ai pochi dati in nostro possesso possiamo per il momento ipotizzare che, nella maggior parte dei casi, i villaggi siano sorti a partire da momenti di poco successivi all'edificazione dei nuraghi di riferimento, quindi tra il Bronzo recente e il Bronzo finale.

La maggior parte dei villaggi sono stati inseriti nel database come bene componente, essendo in molti casi connessi a nuraghi e ad altre strutture. Nei casi in cui il villaggio è individuabile solo grazie ad alcuni reperti mobili e non presenta strutture visibili il sito è stato classificato come area a rischio archeologico e inserito solamente in cartografia.

Si elencano a seguire i villaggi nuragici individuati sul territorio:

- Funtana Enturzu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198412
- Aurras Codice identif.vo COMPONENTE 2118198414
- Nardzos Codice identif.vo COMPONENTE 2118198416
- Marzacche Codice identif.vo COMPONENTE 2118198418
- Mura e Figu Codice identif.vo COMPONENTE 252
- Serra Tirias A Codice identif.vo COMPONENTE 255
- Tzilighertu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198424
- Livrandu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198426
- Su Lare Codice identif.vo COMPONENTE 257
- Bulare Prunas Codice identif.vo COMPONENTE 2118198428
- Scovaera Codice identif.vo COMPONENTE 2118198432
- Temannu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198436
- S'Arzadetta Area a rischio archeologico
- Muschiu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198437
- Cuau Codice identif.vo COMPONENTE 2118198439
- Crastu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198441
- Lorenzu Nieddu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198445
- Mura Procos Codice identif.vo COMPONENTE 2118198447
- Loriosa Codice identif.vo COMPONENTE 2118198451
- Funtana e Sones Codice identif.vo COMPONENTE 2118198453
- Ungrone Codice identif.vo COMPONENTE 2118198460
- Mura e Bardia Codice identif.vo COMPONENTE 2118198463
- Sa Perdera Codice identif.vo COMPONENTE 2118198467
- Serra Crastula Area a rischio archeologico

In relazione a nuraghi e villaggi nuragici sono state documentate anche 5 muraglie. Nella maggior parte dei casi queste si sviluppano attorno alle strutture del nuraghe, mentre più raramente cingono l'area del villaggio che sorge a sua volta attorno al nuraghe. Un caso unico è rappresentato dal complesso del nuraghe Scovaera dove sono state documentate due muraglie, la prima sviluppata attorno al nuraghe, la seconda attorno al villaggio. Le muraglie sono caratterizzate dalla medesima tecnica costruttiva dei nuraghi attorno ai quali sorgono, con blocchi poligonali in basalto posti in opera a secco. Fa eccezione la muraglia documentata nei pressi del nuraghe Ungrone: in questo caso la struttura è costituita da un riadattamento di alcuni spuntoni naturali allineati in cui gli spazi compresi tra l'uno e l'altro sono stati riempiti tramite blocchi in basalto di piccole e medie dimensioni.

Le muraglie documentate sono le seguenti:

- Su Lare Codice identif.vo COMPONENTE 2118198458
- Scovaera 1 Codice identif.vo COMPONENTE 2118198431
- Scovaera 2 Codice identif.vo COMPONENTE 2118198433
- Loriosu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198450
- Ungrone Codice identif.vo COMPONENTE 2118198461

Gli aspetti funerari della civiltà nuragica sono costituiti dalle cosiddette tombe dei giganti. Nel territorio di Bonarcado è stato possibile documentare solo alcuni esempi di tombe ancora leggibili planimetricamente, mentre in diversi casi si è potuta segnalare solo la presenza in passato di monumenti di tale tipologia grazie al rinvenimento di blocchi o parti di essi. I motivi per i quali le strutture funerarie risultano essere di molto numericamente inferiori rispetto alle strutture dei nuraghi, sono da mettere in relazione

con i numerosi lavori di spietramento praticati per bonificare terreni da coltivare o adibire a pascolo. Non di rado è possibile notare conci lavorati in mezzo agli enormi cumuli di blocchi basaltici che si osservano sul territorio. A questi si aggiungano i danni causati dalle operazioni di scavo clandestino che sembrano avere come obiettivo privilegiato proprio le tombe dei giganti, come si è potuto appurare durante le ricognizioni effettuate.

Le strutture funerarie ancora leggibili tipologicamente e planimetricamente sono state inserite nel database e in cartografia con le rispettive perimetrazioni di tipo 1 e di tipo 2. Per quanto concerne, invece, i casi di rinvenimento di blocchi o parti di tomba, questi non sono stati documentati in sé, ma sono sempre compresi all'interno di perimetri di tipo 2 in quanto i rinvenimenti sono avvenuti sempre in aree già interessate da presenze archeologiche di altro tipo.

Le tombe dei giganti individuate e leggibili sono le seguenti:

- Benesinnis – Santa Cristina Codice identif.vo UNIVOCO 50000510
- Cadone Codice identif.vo UNIVOCO 95059022
- Serra Crastula Codice identif.vo UNIVOCO 95059024

Ai nuraghi a corridoio, a tholos, semplici o complessi, ai villaggi, alle muraglie e alle tombe dei giganti, sono da aggiungere alcuni particolari monumenti di incerta interpretazione solo ipoteticamente attribuibili alla civiltà nuragica. Nello specifico il complesso individuato presso lo spuntone roccioso denominato Sa Perda Lasinosa dove sono state documentate, sulla parte alta dello stesso, due strutture a pianta circolare molto simili, ma di diverse dimensioni. Sono entrambe fabbricate in blocchi di basalto locale di medie dimensioni sistemati a secco in maniera circolare su due filari la prima, su un unico

filare la seconda. Le due strutture sono posizionate nella parte più alta dello spuntone in un punto di eccezionale panoramicità, a distanza di pochi metri l'una dall'altra. Più ad O rispetto alle due strutture, nella parte bassa del rilievo, si possono osservare, sulla superficie della roccia naturale, alcune incisioni rettilinee, in tutto 12, di diverse dimensioni e profondità. La lunghezza varia da pochi cm a 0,35 – 0,30 m. Tali incisioni sono state realizzate su un piano roccioso perfettamente liscio, senza dubbio levigato artificialmente. Le incisioni trovano confronti con altre analoghe individuate presso alcuni nuraghi del territorio. La particolare superficie liscia del tratto di roccia ha dato il nome allo spuntone: Perda Lasinosa si può infatti tradurre come “pietra scivolosa” con riferimento alla caratteristica levigatura che rende la superficie sdruciolevole. Con molta probabilità la presenza delle incisioni e della roccia levigata è da mettere in relazione con le due strutture circolari presenti a breve distanza più a monte. La mancanza assoluta di materiali di superficie non consente di attribuire una cronologia al complesso, anche se, la presenza di incisioni analoghe a queste riscontrate presso diversi nuraghi porterebbe ad ipotizzare una datazione al medesimo orizzonte cronologico. Segni simili sono stati notati su una pietra collocata sulla sommità del non distante nuraghe Funtana Enturzu e sulla superficie di una roccia in località Funtana de Amenta. Sulle funzioni e le origini di queste incisioni sono state formulate ipotesi da parte di alcuni studiosi, ma è necessario effettuare indagini e studi più approfonditi prima di poter giungere ad interpretazioni attendibili.

- Sa Perda Lasinosa (complesso archeologico) Codice identif.vo UNIVOCO 95059010
- Sa Perda Lasinosa (struttura circolare 1) Codice identif.vo COMPONENTE 2118198456
- Sa Perda Lasinosa (struttura circolare 2) Codice identif.vo COMPONENTE 2118198457

- Sa Perda Lasinosa (pietra con incisioni) Codice identif.vo COMPONENTE 2118198455
- Funtana de Amenta Codice identif.vo UNIVOCO 95059026

IL TERRITORIO IN ETÀ ROMANA

Le ricerche effettuate sino ad ora non hanno restituito indicatori archeologici relativi ad una presenza fenicia sul territorio di Bonarcado, contrariamente a quanto attestato nei territori limitrofi della fascia costiera e pianeggiante. Non è stato possibile documentare neanche la presenza di manufatti riferibili alla successiva fase punica (VI – III a- C.), ampiamente documentata, invece, nei territori di alcuni comuni limitrofi.

Indicatori cronologici certi compaiono invece a partire dall'età romana repubblicana (III – I a.C.). A partire da questo periodo avrà inizio un graduale processo di occupazione e sfruttamento del territorio con la formazione di un tessuto insediativo sempre più strutturato. Il culmine di tale processo si raggiungerà nel periodo compreso tra i secoli centrali dell'età romana imperiale e la fine della tarda antichità (III – VI d. C.).

Tra i modelli insediativi più diffusi e caratterizzanti ci sono quelli che si sviluppano riutilizzando o rifunzionalizzando le strutture nuragiche siano esse nuraghi o villaggi. Gli indicatori sono costituiti da pietrame grezzo e lavorato (blocchetti squadri), laterizi a margine rialzato, ceramica fine da mensa, ceramica comune e da cucina, anfore. In alcuni casi è possibile documentare strutture in elevato come capanne a pianta rettangolare o quadrangolare³ e murature ad andamento rettilineo. Generalmente l'abitato si sviluppa

³ Si segnalano, in particolare, le due strutture a pianta rettangolare individuate nel sito di Bena Izi/Sos Prochiles. Si tratta di strutture realizzate con pietrame di piccole dimensioni posto in opera mediante l'utilizzo di malta di calce e

attorno ad un nuraghe, dove già erano presenti strutture di villaggi nuragici, estendendosi anche per diversi ettari. Pur in assenza di dati di scavo si può sostenere che spesso l'estensione di quelli che in origine erano villaggi nuragici abbia avuto un notevole incremento nei secoli dell'età imperiale e tardoantica, proprio in corrispondenza con le principali fasi di rioccupazione e riutilizzo. Gli insediamenti di questo tipo sono da interpretare come fattorie o agglomerati rustici più o meno grandi inseriti all'interno del sistema produttivo e ubicati in corrispondenza di territori coltivati o, in altri casi, da collegare ad attività di allevamento. In alcuni casi l'areale limitato di dispersione dei materiali, alcuni metri quadrati, suggerisce l'esistenza di insediamenti monofamiliari, in altri, le notevoli aree occupate dai frammenti fittili, indicano insediamenti che già dai secoli dell'età imperiale costituiscono degli importanti nuclei di accentramento delle popolazioni rurali.

Il sistema degli aggregati rurali e delle piccole fattorie comprende al proprio interno anche le cosiddette ville urbano – rustiche connesse ad una concentrazione delle piccole proprietà in fondi più vasti. Proprio l'esistenza del latifondo giustifica la presenza della villa di tipo italico che, dal punto di vista strutturale, è articolata in una *pars urbana*, funzionale ad ospitare il *dominus* (o un suo delegato) e i suoi familiari, e una *pars rustica*, che comprende la residenza del fattore, le strutture collegate alla produzione agricola, nonché i piccoli villaggi abitati dai servi. La presenza di ruderi di edifici termali associati alla *pars urbana* spesso consente, in occasione di ricerche sul territorio, di ricondurre tali strutture all'esistenza di una villa urbano – rustica.

Strutture riferibili a resti termali sono sicuramente attestate in corrispondenza del santuario di Santa Maria di Bonacattu a Bonarcado. L'edificio ecclesiastico è caratterizzato da quattro bracci irregolari raccordati da un corpo cupolato. Gli scavi sul santuario, diretti

coperte con volte a botte. Entrambe le costruzioni presentano residui di intonaco nelle pareti interne ed esterne. Si è ritenuto di poter collocare cronologicamente tali strutture, pur con molta cautela in assenza di dati di scavo, nelle fasi comprese tra la tarda antichità e l'alto medioevo.

da Donatella Salvi nella prima metà degli anni Novanta del secolo scorso, hanno confermato la presenza di strutture riferibili ad un edificio termale di età romana imperiale. I resti dell'impianto termale, databile al II secolo d. C., sono costituiti da un'abside contenente una vasca mosaicata, dal pavimento di una sala a sviluppo rettangolare, anche questo in origine rivestito da un mosaico policromo, e da una porzione del *praefurnium* sul fianco meridionale. Le prime modifiche sulle strutture originarie dovettero avvenire attorno al IV secolo, con l'ampiamiento e la costruzione di una seconda abside sul fianco settentrionale; l'edificio doveva essere più ampio come si può dedurre dalla presenza di una porta, con la soglia decorata a mosaico, realizzata nel muro che collega ad O le due absidi. Il disegno del mosaico è caratterizzato da tessere più grandi rispetto a quelle del mosaico dell'aula, e raffigura, con i colori giallo, azzurro e rosso su fondo bianco, il motivo del nodo di Salomone. Materiali di età romana imperiale, che confermano l'esistenza di un insediamento da connettere all'impianto termale, sono stati segnalati nell'area a NO delle strutture dell'abbazia camaldolese adiacente al santuario. Inoltre è attestata l'esistenza di sepolture di età romana presso la tomba dei giganti di Binzola ora scomparsa, ubicata poco più a monte verso NO rispetto alle strutture termali.

Quasi tutti gli insediamenti di età romana individuati sono stati inseriti in cartografia e sul database come beni componenti, essendo compresi all'interno di aree già interessate da testimonianze di età protostorica. I siti individuabili solo grazie alla presenza di materiali di superficie per i quali mancano strutture visibili sono stati inseriti in cartografia come aree a rischio archeologico.

A seguire vengono elencati gli insediamenti di età romana documentati sul territorio:

- Aurras Codice identif.vo COMPONENTE 2118198414
- Nardzos Codice identif.vo COMPONENTE 2118198416

- Mura e Figu Codice identif.vo COMPONENTE 252
- Mura e Lizzos Codice identif.vo COMPONENTE 2118198421
- Su Lare Codice identif.vo COMPONENTE 257
- Crastu Codice identif.vo COMPONENTE 2118198441
- Loriosa Codice identif.vo COMPONENTE 2118198451
- Funtana e Sones Codice identif.vo COMPONENTE 2118198453
- Ungrone Codice identif.vo COMPONENTE 2118198460
- Mura e Bardia Area a rischio archeologico
- Sa Perdera Codice identif.vo COMPONENTE 2118198467
- Bena Izi/Sos Prochiles Codice identif.vo UNIVOCO 95059021
- S'Arzadetta Area a rischio archeologico
- Sa Mandra e Castrare Area a rischio archeologico
- Mura de Accas N Area a rischio archeologico
- Mura de Accas S Area a rischio archeologico
- Funtana Lauru/Sos Cantareddos Area a rischio archeologico
- Porcarzos Area a rischio archeologico

IL TERRITORIO IN ETÀ MEDIEVALE

Alto medioevo (VII – XI sec.)

Durante i secoli compresi tra la tarda antichità e gli inizi dell'alto medioevo l'assetto insediativo e produttivo del territorio non sembra subire mutamenti sostanziali. Anche la vitalità delle ville urbano - rustiche sembra proseguire durante questi secoli. Si assiste, analogamente a molti altri casi attestati nell'isola, alla trasformazione in chiesa degli ambienti relativi alle strutture termali della *pars urbana* di quella che doveva essere, ipoteticamente, la villa che sorgeva nell'area dell'attuale santuario di Santa Maria di Bonacattu. In questo modo la villa continuava ad esercitare il suo ruolo di centro di aggregazione per le popolazioni rurali, le quali potevano far riferimento alle strutture della stessa villa per la pratica del culto cristiano.

La piccola chiesa è composta da quattro bracci irregolari raccordati da un corpo cupolato. Come già sottolineato le strutture dell'edificio sono strettamente connesse ai resti di un impianto termale datato attorno al II secolo d. C. Dell'edificio originario si conservano l'abside contenente una vasca mosaicata, il pavimento di una sala a sviluppo rettangolare, originariamente rivestito con un mosaico policromo, e una parte del *prae-furnium* sul fianco settentrionale. Una prima modifica del vano è stata inquadrata nel IV secolo, con l'ampliamento e la realizzazione di una seconda abside sul fianco settentrionale. L'edificio doveva essere più ampio, infatti è stato appurato che nel muro che collega ad O le due absidi venne realizzata una porta con la soglia decorata da un mosaico con un disegno composto da tessere più grandi rispetto a quelle del mosaico dell'aula, rappresentante, con i colori giallo, azzurro e rosso su fondo bianco, il motivo del nodo di Salomone. Dagli scavi che sono stati effettuati è emerso che alcuni secoli più tardi, quando l'abbandono dell'edificio aveva già provocato crolli delle murature, la

struttura fu recuperata con una nuova destinazione d'uso e con una nuova articolazione planimetrica. La tecnica edilizia utilizzata in queste nuove fasi è caratterizzata dall'impiego di conci in trachite, con i quali vengono realizzate sia le integrazioni delle murature crollate, sia la volta del braccio settentrionale e il raccordo fra i corpi costituito dalla piccola cupola. La vasca, posta nell'abside occidentale, viene colmata per mezzo di grosse pietre e rivestita con pavimento in calce che si estende a coprire e integrare il mosaico, probabilmente, già danneggiato. Non è chiara l'articolazione completa dell'edificio per queste fasi, infatti i bracci orientale e meridionale risultano realizzati in tempi posteriori: quello orientale nel pieno medioevo, contemporaneamente alla realizzazione della facciata romanica, quello meridionale, in età moderna. La datazione delle varie fasi dell'edificio è chiaramente scaturita dai rapporti tra la stratigrafia dell'elevato e la stratigrafia orizzontale. La fase bizantina, con materiali costituiti da *spatheia* e ceramica sovradipinta è stata, dagli autori dello scavo, inquadrata tra VI e VII secolo o poco dopo sebbene la tecnica edilizia suggerisca di abbassare la datazione all'VIII o al IX secolo, epoca nella quale potrebbero essere collocati altri materiali reimpiegati nelle murature o contenuti nelle stratigrafie medievali.

Per quanto concerne il quadro insediativo dei secoli altomedievali si evidenzia la mancanza di indicatori certi per i secoli compresi tra l'VIII e l'XI. Tale situazione è alla base di una lunga fase transitoria di "vuoto" e di silenzio delle fonti archeologiche (VIII – XI secolo) che finirà solo con le testimonianze materiali di età bassomedievale e con la comparsa dei primi documenti scritti che contribuiranno a delineare un territorio strutturato in maniera diversa.

Basso medioevo (XI – XV sec.)

A questo lungo periodo, interessato dalla destrutturazione dell'assetto insediativo e produttivo tardoantico, segue la formazione del nuovo quadro, caratterizzato dalla *domus* e dalla *villa* come appaiono grazie ai documenti scritti a partire dall'XI secolo. Tra questi documenti di particolare importanza è il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado, che costituisce una delle fonti più note e più utilizzate per la ricostruzione della storia del medioevo sardo e, in particolare, della storia del giudicato di Arborea nei secoli XII – XIII. Il condaghe raduna gli atti e le memorie relative alla vita dell'abbazia benedettina camaldolese di Bonarcado, dipendente dalla badia camaldolese di San Zeno di Pisa. Le registrazioni contenute nel documento sono comprese entro un arco cronologico che parte dalla fondazione dell'abbazia, da collocare verso il 1110, fino alla metà del XIII secolo.

Dal punto di vista archeologico nel territorio è evidente una fase di accentramento dell'*habitat*, dovuta, con molta probabilità, alla riorganizzazione del quadro insediativo e produttivo avvenuta su impulso delle aristocrazie laiche ed ecclesiastiche. Indicatori di frequentazione bassomedievale sono stati documentati nell'insediamento di Ungrone e in quello di Bena Izi/Sos Prochiles.

La *clesia nova* di Santa Maria

La fondazione dell'abbazia si deve al giudice Costantino I di Arborea e può essere inquadrata cronologicamente verso il 1110. Durante i secoli di vita di questo importante ente religioso e produttivo venne ristrutturata la piccola chiesa di Santa Maria di Bonacattu

e venne edificata la “chiesa nuova” di Santa Maria. L’edificio venne consacrato nel 1146 sotto il regno di Barisone I, alla presenza del legato pontificio e degli altri tre giudici sardi. Si suppone che al momento stesso della fondazione dell’abbazia, avvenuta nel 1110 circa, si sia dato il via ai lavori per la costruzione di questa chiesa. Nonostante la dipendenza dell’abbazia di Bonarcado dal monastero di San Zeno di Pisa, la fabbrica della chiesa rivela modi toscani non vincolati alle forme pisane, ma rielaborati, nella fase di primo impianto, con sobrietà e grande precisione di taglio e messa in opera dei conci, nella fase di ampliamento, con altrettanta accentuazione dei partiti ornamentali. L’attuale icnografia dell’edificio è il risultato dell’aggiunta di un corpo trinavato, effettuata negli anni 1242 – 1268, ad un aula in origine a navata unica. La fabbrica è in cantoni basaltici scuri di medie pezzatura, con interpolazione di conci in trachite rossastri nelle strutture assegnabili alle fasi di impianto originarie (prima metà del XII secolo). L’impianto originario è a croce *commissa*. Nel braccio S del transetto si impostò in seguito un campanile a canna quadrata, mentre dell’abside orientata e del braccio N si è avuta evidenza nel corso dei restauri. Tra il 1242 e il 1268, come è attestato da un’epigrafe, l’aula mononavata venne ampliata mediante l’aggiunta di tre navate divise da arcate su pilastri e con copertura lignea. Le strutture osservabili permettono di evidenziare la diversità di scelte operate dalle maestranze nella definizione dei paramenti murari. Facciata e fianco S, fino all’innesto del campanile, risalgono all’impianto originario e presentano muri lisci, rispettivamente con tre arcate parietali e con terminale archeggiato. Il fianco S e il prospetto absidale presentano uno zoccolo a scarpa, larghe paraste d’angolo, lesene a conci lisci o sagomati a soffietto. Nei muri della navata mediana, nel frontone e nell’abside gli archetti si aprono al colmo con un piccolo lobo, più ampio nel fianco e nelle testate delle navatelle. La facciata si presenta slanciata grazie al partito verticale delle arcate e dall’abbassamento del piano antistante che mette in vista parte del muro di fondazione. Il portale ha basi e capitelli sagomati e un architrave con arco di scarico a sesto rialzato. Nel fianco occidentale si

apre una monofora rettangolare, identica a quella riscontrabile nel primo ordine del campanile, che corrisponde all'originario braccio S del transetto. Il fianco E è partito in specchi da lesene, come nel prospetto absidale, frontonato con bifora; nelle testate delle navatelle la lesena finisce alla base della monofora centinata. Una larga monofora di analoga forma è nello specchio mediano dell'abside tripartita.

L'abbazia camaldolese

Per quanto riguarda i resti del complesso monastico gli unici dati archeologici provengono dall'unico intervento di scavo attuato sull'area nell'anno 1988. L'indagine archeologica, non programmata, venne posta in atto in occasione dei lavori di restauro della chiesa e del santuario che consentirono il rinvenimento di alcune sepolture nell'area occupata dai resti dell'abbazia. I dati di cultura materiale raccolti dalle unità stratigrafiche superficiali, sebbene intaccate e sconvolte, riflettono i momenti più tardi della vita dell'abbazia, riunendo frammenti ceramici di età medievale, con maioliche arcaiche, ceramiche acrome e invetriate, ad altri di epoca moderna, maioliche di Montelupo e ceramiche decorate a lustro di produzione valenzana. Dalle indagini risulta che la struttura principale di quella che era l'abbazia, venne utilizzata, nelle ultime fasi, come cimitero annesso alla chiesa, presentandosi come una vasta aula scoperta nella quale apparivano ricavate numerose sepolture delimitate da muratura, e di un ambiente laterale, privo di aperture, destinato a raccogliere, come ossario, i resti dei defunti rimossi dalle sepolture; questo ambiente minore, una volta svuotato e ripulito, è risultato contemporaneo all'aula e connesso a questa. L'intera struttura si è rivelata quindi omogenea nella tessitura delle parti residue, realizzata con piccoli blocchi basaltici su ricorsi più o meno regolari legati con malta di calce.

L'imposta di due modesti archi sulla parete esterna dell'abbazia più prossima al sagrato, ha fatto ipotizzare che l'ingresso all'aula principale si aprisse nel lato breve sul piccolo corridoio coperto che veniva così delimitato. Dagli scavi è risultato che il vano centrale venne realizzato su uno sbancamento, modesto e irregolare, della roccia affiorante, mentre la parete posteriore residua è risultata addossata alla roccia stessa e al terreno che la ricopre. In alcuni piccoli settori a monte dell'aula sono stati rinvenuti frammenti ceramici di età nuragica, dilavati, con tutta probabilità, dall'insediamento nuragico di Su Lare ubicato sul pendio e sulla sommità della collina soprastante. Secondo gli autori dello scavo, le strutture dell'abbazia erano completate da un piano sopraelevato forse destinato a dormitorio per i monaci. Il numero degli ambienti utili, come del resto testimoniato anche per il convento pisano di San Zeno, era abbastanza modesto; alla stanza dell'abate si aggiungevano il dormitorio, la foresteria, la cucina ed il refettorio, utilizzabile anche come sala per le riunioni. È stato ipotizzato che l'aula svolgesse questa funzione e al suo margine sono state documentate parti del pavimento originario e del rivestimento in calce che lo raccordava con le pareti. Dalle indagini risulta anche che al centro della parete breve doveva esservi una sorta di seggio in muratura, della cui base è stata documentato un piccolo settore arricchito da modanature in stucco. Gli ambienti di servizio, fabbricati con una tecnica edilizia più sommaria rispetto a quella dell'aula principale, si estendevano verso la sorgente ubicata presso il complesso. Alcuni gradini documentati sul fianco dell'aula raccordavano il piano con la parte posteriore, forse per consentire un accesso dall'esterno all'ipotetico piano superiore. Proprio sulla destra rispetto a tale rampa dovevano essere ubicate le cucine, come testimoniato da un grosso deposito di cenere e da diversi frammenti di tegami. Il limite meridionale del complesso è stato identificato nella muratura che tutt'oggi chiude l'area a S, che lega con un residuo di muratura interna e ripete la tecnica e il modo della struttura principale; sia l'edificio che ospita attualmente la

sacrestia, che la parte della chiesa edificata nel XIII secolo ne tagliano la tessitura, evidentemente più antica.

LA VIABILITÀ STORICA

All'interno del territorio e dei contesti stratificati, costituiti dai paesaggi che si alternano e mutano nel tempo, un ruolo importante è rivestito dalla rete viaria. Per rete viaria si intende tutto quel complesso sistema di comunicazioni che comprende sia la viabilità terrestre con le sue infrastrutture (strade, ponti etc.) sia la viabilità fluviale, che spesso non viene adeguatamente considerata, ma che ha sicuramente avuto un ruolo importante anche nel comprensorio analizzato (si pensi al rio Cìspiri o al rio Mannu).

Nel corso del lavoro effettuato sul territorio sono state individuate diverse testimonianze materiali relative alla viabilità terrestre antica e, soprattutto, medievale. Attribuire una datazione circoscritta a tali strutture è, però, abbastanza problematico; una datazione generica può essere ipotizzata in maniera indiretta in quanto la rete stradale è strettamente collegata ai quadri insediativi dei quali costituisce il vero e proprio tessuto connettivo. Come si è potuto appurare da numerosi studi specifici sull'argomento, per quanto concerne le massicciate, le pavimentazioni e i piani stradali non si dispone, finora, di elementi utili per determinarne una cronologia precisa e una loro evoluzione nel tempo, poiché le tecniche costruttive non hanno subito sostanziali cambiamenti dalla fine dell'impero romano all'età dell'industrializzazione.

Dal punto di vista costruttivo le tipologie di strade documentate sul territorio di Bonarcado sono essenzialmente tre:

- 1) carreggiate ricavate su piani di roccia affiorante, identificabili grazie ai profondi solchi per le ruote dei carri;
- 2) strade con piano costituito da un acciottolato di pietre di fiume, quelle che i Romani chiamavano *viae glareatae*;
- 3) strade con semplice battuto di terra (*viae terrenae*).

Le strade, per tutto il periodo preindustriale, venivano costruite con il criterio della massima efficienza ed in funzione dei mezzi di comunicazione che venivano utilizzati. In alcuni casi, tuttavia, tali criteri si piegavano alle contingenze politiche o economiche, come si può dedurre se si prendono in considerazione i passaggi critici come gli impedimenti naturali (fiumi, passaggi di catene montuose) che imponevano la costruzione di infrastrutture di un certo rilievo. Una infrastruttura di questo tipo è rappresentata, nel territorio in esame, dal ponte, denominato *Ponte Ezzu* (ponte vecchio), che attraversa il rio Mannu a meno di 1 Km in direzione E dall'attuale abitato di Bonarcado. Si tratta di un ponte del tipo "a schiena d'asino" articolato su 3 arcate. È costruito prevalentemente in basalto e trachite. I blocchi sono di piccole e medie dimensioni, sommariamente sbazzati ed allettati con malta di calce, mentre le arcate sono fabbricate per mezzo di blocchi parallelepipedi ben squadriati, in trachite rossa. Nel lato ad E, sul fianco sinistro dell'arcata principale è presente, incassata, un'iscrizione, purtroppo non leggibile a causa del degrado e dell'impossibilità di effettuarne una lettura dal piano di campagna. Alla destra dell'arcata principale, sul lato opposto all'iscrizione è presente una nicchia rettangolare, ora vuota. Il ponte presenta una struttura architettonica databile genericamente nei secoli tra il tardo medioevo e l'età moderna, con rimaneggiamenti anche di età contemporanea. Secondo quanto riferito da Vittorio Angius, venne costruito «a spese di un cotal Antonio Massidda (an. 1750) per ché fu onorato dal sovrano con un diploma di nobiltà»⁴.

⁴ DIZIONARIO GEOGRAFICO STORICO, s. v. Bonarcado

La testimonianza dell'Angius riferisce di una costruzione, sebbene non venga specificato se si tratti di una costruzione *ex – novo* o di una ricostruzione sui resti di un ponte più antico. Un'analisi dettagliata delle strutture, con uno studio delle stratigrafie murarie sarebbe necessario, soprattutto per quanto concerne le parti basali dei piloni che potrebbero rivelare porzioni recuperate da una struttura preesistente. Allo stesso modo non è da escludere che il ponte più antico non fosse fabbricato in muratura, ma in legno; sempre Vittorio Angius sottolinea che «sullo stesso rivo, nel luogo detto Planu Zoppeddu, si ha il comodo d'un altro ponte, ma di legno, fatto a spese del comune e tante volte rifabbricato, quante le piene scommesso e svelto lo levavan via»⁵. La presenza di un ponte (in legno o in muratura) nel sito dell'odierno *Ponte Ezzu*, è verosimile almeno sin dall'età medievale, in relazione all'importanza strategica della via in cui è collocato. Il ponte permetteva di attraversare il rio Mannu e di mettere in collegamento l'abbazia e il villaggio di Bonarcado con l'antica strada nota come *Su Camminu Ezzu* o *Su Camminu e'Sa Serra* che collegava la zona di Milis e delle *domos* di Calcaria e Vesala alla frontiera settentrionale del giudicato di Arborea, precisamente alla località Lughentinas al confine con il giudicato di Torres. Inoltre grazie al ponte si poteva giungere facilmente ad alcuni tra i più importanti possedimenti fondiari dell'abbazia di Santa Maria quale ad esempio il “salto” di Serra Crastula.

Le tracce di viabilità storica individuate sul territorio e i percorsi, ricostruiti grazie al confronto con la cartografia storica, sono oggetto di uno specifico elaborato cartografico.

⁵ DIZIONARIO GEOGRAFICO STORICO, s. v. Bonarcado

IL PATRIMONIO ARCHEOLOGICO DEL TERRITORIO DI BONARCADO TRA TUTELA E VALORIZZAZIONE

L'importanza quantitativa e qualitativa del patrimonio archeologico e monumentale del territorio di Bonarcado impone un serio progetto di studio sistematico e valorizzazione dello stesso. La valorizzazione dovrà puntare in primo luogo alla creazione di una serie di itinerari in grado di integrare i molteplici aspetti qualificanti del paesaggio dell'area (aspetto storico – culturale, aspetto paesaggistico, aspetto ambientale, aspetto antropologico).

Trattandosi di un territorio caratterizzato da un'alta densità di testimonianze del passato, spesso inserite in contesti di elevato pregio ambientale (es. la vallata del rio Cìspiri, l'altopiano di Serra Crastula) l'obiettivo - da realizzare anche tramite la riqualificazione delle numerose tracce di viabilità storiche individuate - deve essere quello di creare percorsi indirizzati a superare l'obsoleta fruizione del bene considerato singolarmente, per approdare ad una fruizione "globale" di una sistema territoriale composto di beni di varia natura, in grado di attirare diverse categorie di visitatori.

Si vuole evidenziare, inoltre, che Bonarcado ha la possibilità di creare un parco archeologico urbano nell'area compresa tra le località Su Lare e Binzola, un'area in cui sono condensati tutti i più interessanti aspetti storico – culturali del territorio, a partire dal nuraghe Su Lare e dall'omonimo villaggio, fino ad arrivare al santuario altomedievale di Nostra Signora di Bonacattu – a sua volta costruito sui resti di un impianto termale di età romana imperiale - alla basilica di Santa Maria e San Romualdo e ai ruderi dell'abbazia camaldolese. Un parco archeologico come questo consentirebbe la riqualificazione di un'area oggi in stato di semi - abbandono, aumentando la qualità della vita nel centro urbano e andando a costituire una porta d'accesso con grandi potenzialità attrattive per la fruizione turistica del territorio.

BIBLIOGRAFIA

- CAMBI F. (a cura di) *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologia, fonti, contesti*, Roma 2011
- CONTU E. *La Sardegna preistorica e nuragica*, Voll. 1 – 2, Sassari 2006
- CORONEO R. *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Nuoro 1993
- CSMB *Il Condaghe di Santa Maria di Bonarcado*, (a cura di) M. VIRDIS, Nuoro 2003
- DELOGU R. *L'architettura del medioevo in Sardegna*, Sassari 1993
- DIZIONARIO GEOGRAFICO STORICO *Dizionario geografico storico – statistico – commerciale degli stati di S. M. il Re di Sardegna, vol. 31, Torino 1833 – 1856, (a cura di) G. CASALIS. Le voci riguardanti la Sardegna sono a cura di V. ANGIUS*
- LILLIU G. *La civiltà nuragica*, riedizione, Sassari 1999
- LILLIU G. *I nuraghi. Torri preistoriche della Sardegna*, riedizione (a cura di) A. MORAVETTI, Sassari 2007
- MAISOLA G. *Ricerche di archeologia dei paesaggi nell'alto Oristanese*, Tesi di dottorato, Università degli Studi di Sassari, Dipartimento di Storia, A. A. 2011/2012
- MANCA DEMURTAS L., S. DEMURTAS *I protonuraghi: nuovi dati per l'Oristanese*, in The Deya Conference of Prehistory. Early Settlement in the Western Mediterranean Islands and their Peripheral Areas, (edited by) W. H. WALDREN, R. CHAPMAN, J. LEWTHWAITE, R. C. KENNARD, Oxford 1984, pp. 629 - 645

- MANCA DEMURTAS L., S.
DEMURTAS
Analisi dei proto nuraghi nella Sardegna centro – occidentale, in *Arte militare e Architettura nuragica. Nuragic Architecture in its military, territorial and socio – economic context*, (edited by) B. SANTILLO FRIZELL, Stockholm 1991, pp. 41 - 52
- MANCA DEMURTAS L., S.
DEMURTAS
Tipologie nuragiche: i proto nuraghi con corridoio passante, in *Sardinia in the Mediterranean: a footprint in the sea* (edited by) R. H TYKOT, T. K. ANDREWS, Sheffield 1992, pp. 176 - 184
- MANCA G.
Bonarcado Antica. Archeologia del territorio, Nuoro 2002
- MANCA G.
Scivolo per la dea, «Sardegna Antica», Anno XV, n. 30, secondo semestre 2006, pp. 1 – 5
- SALVI D.
Prime considerazioni sullo scavo del convento di San Zenone, «Bollettino di Archeologia» n. 16 – 18, Roma 1992
- SALVI D.
(OR) *Bonarcado, santuario di S. Maria di Bonacattu*. 1995, Schede: 1994 – 95 (a cura di) S. NEPOTI, «Archeologia Medievale», XXII, 1995, pp. 395 - 396
- SALVI D.
Bonarcado: la chiesa bizantina di Bonacattu, in *Ai confini dell'impero. Storia, arte e archeologia della Sardegna bizantina* (a cura di) P. CORRIAS, S. COSENTINO, Cagliari 2002, pp. 205 - 206
- SANTONI V.
Bonarcado (Oristano), Costa Tana: struttura abitativa di cultura Bonnanaro, in *L'antica età del bronzo*, atti del Congresso di Viareggio, 9 – 12 Gennaio 1995, Firenze 1996, pp. 612 - 613
- TARAMELLI A.
Edizione Archeologica della Carta d'Italia. Foglio 205 (Capo Mannu) e foglio 206 (Macomer), Firenze 1935
- USAI A.
Osservazioni sul popolamento e sulle forme di organizzazione comunitaria nella Sardegna nuragica, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Firenze 2006, pp. 557 - 566

NOTA DI ACCOMPAGNAMENTO ALLA RELAZIONE SULL'ASSETTO STORICO – ARCHEOLOGICO DEL
P.U.C. COMUNE DI BONARCADO E ALLA RELATIVA CARTA DEI BENI STORICO – ARCHEOLOGICI DEL
TERRITORIO.

Si ritiene doveroso allegare alla documentazione citata la presente nota, per sottolineare il fatto che sia la relazione sull'assetto storico – archeologico, sia la relativa carta contenente le indicazioni sui beni storico archeologici presenti sul territorio e le perimetrazioni di tipo 1 e di tipo 2 relative ad ogni singolo bene, risalgono all'agosto dell'anno 2012. Pur restando inalterati i dati fondamentali di tale documentazione (considerazioni generali sull'assetto storico archeologico del territorio, analisi diacronica dei paesaggi storici, individuazione e georeferenziazione di ogni singolo bene), si evidenzia che sono al momento in fase di revisione le perimetrazioni di tipo 2, a seguito delle indicazioni date a proposito dagli uffici preposti della RAS in relazione ad altri lavori simili svolti recentemente dallo scrivente per i territori di alcuni comuni limitrofi. Inoltre, secondo le direttive attuali degli uffici preposti della RAS, solo i beni già indicati dal repertorio di partenza saranno oggetto della procedura di copianificazione, mentre nella carta in oggetto sono indicati e perimetrati anche una serie di siti non compresi in tale repertorio. Pertanto la revisione dovrà essere effettuata anche in tal senso.

Si sta al momento procedendo anche all'inserimento dei dati nel database online denominato DBMOSAICO, secondo l'esempio illustrato nella scheda in allegato. A seguito del completamento di tali operazioni, che avverrà nel più breve tempo possibile, potrà essere avviata la fase di copianificazione.

Santa Giusta (OR)

12/10/2016

Dott. Archeologo
Giuseppe Maisola

Dettaglio Elemento

Identificazione Elemento

Condizione giuridica

Documentazione iconografica

Documentazione fotografica

Bibliografia

Analisi

BURAS

6879

Stato elemento

Istruttoria

Coordinate

Coord_X

Coord_Y

OGTN Denominazione

OGTD Tipologia

Nuraghe

Descrizione dell'elemento

Nuraghe a tholos di tipo monotorre fabbricato in blocchi poligonali di basalto locale. Le strutture del nuraghe poggiano direttamente su un banco roccioso posto a dominio della piccola valle del Rio e"Mesu. Il nuraghe è ridotto a 4 - 5 filari per un'altezza massima residua di circa 2,60 - 2,70 m. L'ingresso, non più osservabile, era presumibilmente orientato ad E. La camera interna è crollata e sul riempimento di crollo della stessa è stata edificata in tempi successivi una capanna a pianta circolare, osservabile per due filari di base. Adiacenti al nuraghe, in direzione S e O, sono stati fabbricati, presumibilmente in età

Immagine d'insieme I



Elenco Beni componenti associati

Denominazione	Tipologia	Coord. X	Coord. Y
---------------	-----------	----------	----------

Definizione cronologia

Motivazione cronologia assegnata DTM

Confronti tipologici con monumenti simili, analisi autoptica del monumento

Primo estremo temporale

Età del Bronzo

Secondo estremo temporale

Età del Bronzo